



“Chi si unisce al Signore, forma un unico spirito con Lui”. (1 Cor. 6, 17) Ed è appunto l’amore che ci unisce al Signore, come spiega S. Tomaso: “L’amore fa sì che l’uomo si offra a Dio, aderendo a Lui con una certa unione di spirito”.

Ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore

Non basta che la lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore; bisogna anche che “ogni ginocchio si pieghi”. Bisogna che chi proclama Gesù Signore, lo faccia piegando il ginocchio, cioè sottomettendosi con amore a questa realtà, piegando la propria intelligenza nell’obbedienza della fede. Si tratta di rinunciare a quel tipo di forza e di sicurezza che viene dalla “sapienza”, cioè dalla capacità di fronteggiare il mondo incredulo e superbo con le stesse armi che sono la dialettica, la discussione, le infinite argomentazioni, tutte cose che consentono di “cercare sempre senza trovare mai” (cfr 2 Tm 3 7) e, quindi, senza essere mai costretti a dover obbedire alla verità.

Il kerygma non dà spiegazioni, ma richiede obbedienza, perché in esso opera l’autorità stessa di Dio. “Dopo” e “accanto a esso” c’è posto per tutte le ragioni e le argomentazioni, non “dentro” di esso. La luce del sole brilla per se stessa e non può essere rischiarata con altre luci.

Bisogna accettare la “debolezza” e la “stoltezza” del kerygma – il che significa anche la propria debolezza, umiliazione e sconfitta - per permettere alla forza e alla sapienza di Dio di venire vittoriosamente alla luce e di operare ancora.

“Le armi della nostra battaglia – dice Paolo – Non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all’obbedienza di Cristo”. (2 Cor. 10, 4-5)

Paolo afferma: “Noi predichiamo Cristo crocifisso e risorto” (cfr. 1 Cor 1 23), perché siamo convinti che su di lui si fonda la vera giustizia e la vera libertà.

(Cfr. Il potere della croce di R. Cantalamessa)

N : Vivere la carità in famiglia nella Novità

Una famiglia che produca sempre freschezza, meraviglia, stupore, dinamismo, originalità per non diventare noiosa, stantia, scialba, opprimente... Una vita familiare sempre nuova in Cristo.

Se uno è in Cristo, è una nuova creatura. (2 Cor 517)

Dal punto di vista della coordinata orizzontale, la tenerezza si apre all'accoglienza, al dono, alla condivisione; è amorevolezza, è rispetto dell'altro, è ricerca di dialogo in andata e in ritorno. Secondo la coordinata verticale il sentimento della tenerezza rimanda alla nostalgia di infinita tenerezza che è scritta nel codice sopra di noi. Per il fatto stesso di essere creata ad immagine e somiglianza di Dio, la tenerezza porta in sé questa istanza trascendente, questo bisogno di ricongiungersi a colui di cui siamo immagine. All'infinita tenerezza che è Dio. Da questo punto di vista la tenerezza si fa stupore coscientizzato, stupore di essere, stupore di essere amati e stupore di amare, stupore di adorare... Che cosa è la tenerezza? E dire grazie con la vita e dire grazie con la vita è riconoscere di essere amati e di amare. Ecco la tenerezza iscritta in questa dimensione di tutto il nostro essere che ci innalza al di sopra di noi, ci fa guardare a colui di cui siamo immagine ed è come una nuova leggerezza dell'essere. La tenerezza è un sentimento alto, nobile, iscritto in noi che va scelto. Deve diventare addirittura un progetto di vita, cioè un modo di essere, un modo di amare, un modo di adorare...

Chi sceglie la tenerezza si oppone al dominio della rabbia, della collera perché la tenerezza è per definizione amorevolezza, rispetto, tendere all'altro da sé come avevamo detto, desiderare il suo bene, la tenerezza è esattamente l'opposto della rabbia, della collera. Chi sceglie la tenerezza non può lasciarsi dominare dall'ansia perché la tenerezza è dire grazie con la vita, sentendosi amati ed amando. E dunque chi sceglie la tenerezza vive in questo stupore, questa gioia di essere. Infine chi sceglie la tenerezza si oppone alla tristezza. La tenerezza è gioia, è beatitudine di essere, di amare, di adorare.

(Mons. Carlo Rocchetta)